

Comunicato n. 15- 2023**Roma, 13 marzo 2023**

Ai rappresentanti provinciali e ministeriali del SI.N.PRE.F.

Ai delegati dell'Assemblea nazionale del SI.N.PRE.F.

Ai colleghi della carriera prefettizia

ULTIMA CHIAMATA

Cari colleghi,

nel difficile momento che sta vivendo la categoria, con carenze ormai insostenibili di personale a ogni livello, nuove emergenze in tutti i settori cruciali della nostra Amministrazione (pensiamo alla prevenzione amministrativa antimafia, all'immigrazione o alla protezione civile, solo per citarne alcuni) e le sempre diverse sfide che quotidianamente investono i diversi Uffici, l'impegno comune è messo a dura prova dalla ormai accettata assenza di qualsivoglia politica del personale.

Da anni, pubblichiamo, inascoltati, report sui flussi di uscita del personale, evidenziando come, progressivamente, resteremo quattro amici al bar e cosa succede?

Nulla, nulla di nulla!

Non solo, le Organizzazioni sindacali prefettizie non vengono nemmeno più convocate per rappresentare le questioni sul tavolo...del resto, al Personale sanno già tutto, tanto da non riuscire a finire le correzioni di un concorso in atto ab immemorabile e, scandalosamente, ancora non aver nemmeno fissato le date della preselezione per quello già bandito!!!

Sono impegnati, in altro, direte voi. Si ma in cosa?

Sono anni che proponiamo una rivisitazione della nostra organizzazione: ne sapete nulla?

Vi siete accorti che, cosa mai successa in passato, non è stata emanata nemmeno una circolare volta a dettare linee interpretative uniformi della parte normativa del nuovo contratto?

Certo, avrebbero dovuto parlare dei diritti che essa contempla per ognuno di noi, che, invece, in più sedi, continuano ad essere calpestati.

A parte la questione della reperibilità, diffusamente ancora scambiata per turno e sulla quale, a breve, avvieremo una iniziativa che coinvolgerà tutte le sedi, prima di porre la questione ai massimi livelli, vogliamo parlare delle aspettative varie?

Voi le chiedete e spesso vi vengono negate, incredibilmente adducendo quelle carenze di personale che, invece, dimenticano quando occorrerebbe affrontare il tema in maniera sistematica e con idee innovative.

Idee che, evidentemente mancano e che costringono allora i colleghi a rivolgersi sempre più a quel giudice a Berlino che non può diventare la regola per vedersi riconosciuti diritti contrattualmente previsti.

Come sindacato raccogliamo quotidiani appelli, sfoghi e lamentele da parte di chi non vede più la luce in fondo al tunnel. Ai colleghi si chiede sempre di più e si riconosce sempre di meno perché ormai la risposta alle pur legittime richieste è sostanzialmente questa: “la coperta è corta...arrangiatevi”.

Ma arriva il momento, come detto sempre più di frequente purtroppo, in cui la misura è colma e quello che si chiede ai colleghi di sacrificare, oltre ai propri affetti e sovente addirittura al legittimo riposo, sono i propri diritti, faticosamente conquistati anche a seguito di battaglie sindacali in cui il Sinpref ha messo sempre la faccia per stare al fianco della categoria.

L'anno scorso abbiamo raggiunto un importante obiettivo, lo ribadiamo, non solo dal punto di vista economico ma anche giuridico, con il riconoscimento di tutele sempre maggiori di cui da troppo tempo si sentiva l'esigenza.

Pensiamo alla tutela della genitorialità, delle donne vittime di violenza di genere, alle ferie solidali, la disciplina della reperibilità ecc..

In questo quadro di insostenibile immobilismo ecco che ai colleghi non resta che rivolgersi al magistrato per vedersi riconosciuti i propri diritti e non è un caso che il Giudice amministrativo stia dando sempre più frequentemente ragione alle censure prospettate dai ricorrenti, sopperendo così ad una cieca gestione di legittime quanto pacifiche aspettative dei dirigenti prefettizi...talvolta pure con conseguente condanna alle spese dell'Amministrazione soccombente!

Ne volete qualche esempio?

Proprio sulle legittime aspettative dei colleghi il Giudice amministrativo ha stigmatizzato il comportamento dell'Amministrazione in un'ordinanza in cui il giudizio è a dir poco lapidario su quello che è stata la gestione del personale di questi ultimi anni: “ *...che le percentuali di scopertura di organico rispettivamente del ruolo e ufficio di appartenenza della ricorrente e del territorio in generale e dei ruoli e uffici centrali (..) sono pacifiche e denotano un obiettivo divario percentuale “in danno” degli uffici territoriali, che tuttavia l'amministrazione non ha ritenuto ostativo ad **assegnazioni evidentemente non coerenti con le mere esigenze derivanti dalle scoperture di organico opposte alla ricorrente; che la preferenza per la copertura di uffici centrali non sembra ricavabile dalla normativa in termini assoluti, ed a prescindere dalla concreta verifica dell'incarico specificamente svolto, tanto più da parte di neoassunti, sicchè non risulta giustificabile, in termini obiettivi, la penalizzazione di principio (duplice) a carico di chi, già destinato ad **uffici lasciati deliberatamente in sofferenza**, si trovi a vedere le proprie prerogative individuali compresse per ragioni di organico, che **non sono invece state ritenute rilevanti a discapito di altri pari grado...*****”.

Ancora, ecco cosa scrive il CDS laddove, in riforma della decisione di primo grado del TAR, censura l'illegittimità del comportamento tenuto dall'Amministrazione, la quale, non attribuendo un incarico a un viceprefetto: ha causato “*il demansionamento*” e “*la perdita di professionalità del collega*”, per questo condannando il Ministero al risarcimento del danno subito, materiale e morale.

Dovrebbe far riflettere molto e aiutare chi deve, a trarne le conseguenze per una gestione del personale purtroppo improntata a principi ben lontani da quelli che vorremmo

contraddistinguessero una carriera che fa della garanzia dei diritti il proprio tratto caratteristico.

Decisione, questa, peraltro relativa ad una situazione in cui il viceprefetto, beneficiario della 104, che a quanto pare aveva preso il posto di quello rimasto senza incarico, è stato poi stranamente movimentato d'improvviso dopo anni.

In proposito, ricorderete tutti la battaglia da noi sostenuta in favore dei titolari dei benefici di cui alla l.104, le cui aspettative venivano costantemente e sbrigativamente liquidate in virtù delle croniche scoperture degli uffici, soprattutto sul territorio. Anche in questo caso è dovuto intervenire il Consiglio di Stato a chiarire che il diritto di essere assegnati nella sede più vicino al proprio congiunto per potergli prestare assistenza non può essere sacrificato senza valide e stringenti motivazioni.

Anche qui, il GA scrive che: se è vero che gli spostamenti ai sensi dei benefici della legge 104/92 costituiscono un interesse legittimo, *“l'esercizio del potere discrezionale dell'Amministrazione deve consistere in una verifica e ponderazione accurate delle esigenze funzionali, la quale deve risultare da una congrua motivazione...il provvedimento impugnato è stato emesso in palese difetto di istruttoria e presenta una motivazione insufficiente, risultando perciò illegittimo.”*

Al riguardo, anche per evitare il verificarsi di spiacevoli accadimenti, non sarebbe quanto mai utile a garanzia di tutti che l'Amministrazione prevedesse quanto meno la produzione annuale di un certificato di esistenza in vita della persona assistita?

Noi pensiamo che non sia certo questa la strada migliore da percorrere per un'Amministrazione che sia al passo con i tempi, tempi certamente difficili, nei quali non vi è più alcuna valida ragione per restare inerti di fronte allo sfacelo a cui dovremo altrimenti assistere da qui a pochi anni, con una categoria allo stremo e soprattutto ridotta al lumicino, che così stando le cose, non sarà più in grado di svolgere al meglio il proprio ruolo e che, soprattutto, non sarà più disposta a sacrificarsi ulteriormente a fronte di una semplice pacca sulla spalla...e a volte nemmeno di quella!

Il Sinpref vigilerà come sempre affinché le tutele e i diritti non restino sulla carta, laddove voi ci rappresenterete le singole questioni: troppi sono infatti ancora quelli che accettano in silenzio di fare di tutto, senza nemmeno poi uno straccio di minimo riconoscimento concreto!

Lo sconforto che pure sentiamo di fronte ad una mancanza assoluta di ascolto fino ad oggi a qualsiasi richiesta di dialogo non ci fermerà comunque nel cercare validi interlocutori per un reale cambiamento.

Non ci rassegniamo all'idea che l'unica scelta per i colleghi sia ricorrere ad un tribunale e siamo certi che le persone fanno sempre la differenza, sperando che prima o poi qualcuno ci ascolti veramente, nell'interesse di tutti e avvii, finalmente, un confronto costruttivo nell'interesse della migliore prestazione dei servizi al cittadino.

La nostra Amministrazione merita di più e siamo convinti che abbia al suo interno persone di qualità, umana prima che professionale, in grado d'invertire la rotta e consentire alla nostra Istituzione di continuare ad essere quell'esempio di legalità e tutela della sicurezza pubblica nell'ottica della garanzia dei diritti civili che diffusamente ci viene riconosciuto grazie al faticoso lavoro con i nostri insostituibili e purtroppo sempre meno.

In questa ottica, allora, vi chiediamo di farci conoscere le migliori prassi che, da più parti, si stanno sviluppando per fronteggiare le innumerevoli esigenze di servizio con le sempre più scarse risorse.

Sarebbe bello poterci confrontare su questioni concrete con una nuova Amministrazione, del resto rappresentata da colleghi chiamati a curare la regia di un'azione decisiva per il futuro comune.

Utopia? Senza, cari colleghi, ci si chiude in un deleterio e improduttivo egoismo, non riuscendo a costruire un ponte per il futuro, in particolare con i tanti colleghi (più di 400 su 930 del totale di noi, ad oggi) che attendono con ansia di entrare a far parte della nostra carriera.

Vi faremo sapere se qualcuno batterà un colpo.

Il Presidente
Antonio Giannelli